

Isaia 65, 17-25

In questi versetti il Signore promette la creazione di “un nuovo cielo e una nuova terra”(v17), che dureranno per sempre davanti a Lui (66,22) e nei quali troveranno pieno compimento tutte le promesse.

Nel versetto conclusivo di ieri era detto che i servi del Signore, suo “popolo santo” (61,8), dimenticheranno le tribolazioni di un tempo, esse saranno cancellate anche agli occhi di Dio, “non verranno più in mente” a nessuno, perché tutti saranno immersi solo nella gioia di quello che Lui sta per creare, quando la supplica dei capitoli 63 e 64 -“Dove sono il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?”(63,5), “Non ricordarti per sempre dell’iniquità!”, “Gerusalemme è una desolazione”, “resterai ancora insensibile?”(64,8-11) – verrà esaudita. Oggi ci viene descritto come saranno quel nuovo cielo e quella nuova terra.

Dio si era già presentato come sposo. Mi aveva commossa la tenerezza del cap 54: “Poiché tuo sposo è il tuo creatore ... Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te” (54,5.7-8). Ancora al cap 62: “Sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo”(62,4)- e oggi al v 19 promette: “Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo”.

La nuova creazione dei versetti 17-19, che va molto al di là della speranza della ricostruzione di Gerusalemme, -“creo Gerusalemme come letizia e il suo popolo come gioia” (v 18)- avrà una umanità nuova, redenta dal peccato, nella quale svanirà ogni angoscia, non ci sarà più pianto (Ap21,4), sparirà il dolore e sparirà il peccato. Il nuovo popolo sarà in armonia profonda con il suo creatore e la pace, frutto della riconciliazione con Dio, riguarderà tutto il cosmo, “nessuna creatura farà male né danno in tutto il mio santo monte” (v25). Solo non è cancellata la condanna del serpente antico, che ha introdotto nel mondo il peccato e la morte, di lui è detto che “mangerà la polvere!” (v 25),

Sarà esaudita la richiesta del salmista “ Non rapirmi a metà dei miei giorni” (Sal 101/102,25), infatti non ci sarà più “un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni” (v 20) “né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche la loro discendenza” (v 23). Anche il peccatore sarà dichiarato maledetto a cento anni, gli sarà dato un lungo tempo. In questi versetti la morte non è annientata, è spostata il più lontano possibile, chi muore sarà sazio di giorni.

La benedizione scenderà sul lavoro dell’uomo: “Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né planteranno perché un altro mangi ... I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani (v22)”. “Non faticeranno invano” (23).

Al v 24 il Signore garantisce: “Prima che mi invochino risponderò, mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati”, mi viene allora in mente la raccomandazione, più volte ripetuta da don

Giuseppe, di iniziare la preghiera di supplica con un ringraziamento, nella certezza di essere già stati esauditi. Non è cosa da poco, è piena fiducia in Dio, abbandono nelle sue mani.

Impossibile vedere quanto descritto da questi versetti oggi, nel nostro mondo che ancora geme e soffre, ma se il Signore l'ha promesso, lo vedremo ... la nostra speranza va al di là della storia; noi, già salvati, attingiamo "alle sorgenti della salvezza" (12,3) nella speranza.

Termino con una frase di don Giuseppe che abbiamo letto in questi giorni nello studio comune: "Certo la realizzazione del Regno appartiene al futuro, ma condiziona il presente dell'uomo. Se questi accoglie con fede l'invito alla conversione, si pone già nell'orbita del Regno" (Per la vita della città, Zikkaron, p 27).

Fernanda